



NOTIZIARIO SOCIALE



**PERIODICO DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI VITTORIO VENETO APS ETS
FONDATA NEL 1925**

ANNO XLVIII N° 1 DICEMBRE 2022

- pag.1 Lettera del Presidente
pag.2 ASSEMBLEA ORDINARIA
La sezione del CAI di Vittorio Veneto si evolve
- pag.4 Attività **Gruppo Alpinismo Giovanile**
pag.6 Attività **Gruppo Escursionismo**
pag.8 Attività **Gruppo Speleo**
pag.10 Attività **Coro CAI**
pag.11 Attività **Gruppo Sci - Sci Fondo**
pag.12 Attività **Gruppo Roccia - Sci Alpinismo**
pag.14 Attività **SCUOLA di Sci-Alpinismo "Monte Messer"**
pag.17 Attività **SCUOLA Alpinismo Vittorio Veneto**

I SOCI RACCONTANO


- pag.18 CORSO CASCATE di Lucia - *Scuola Alpinismo Vittorio Veneto*
pag.20 BIANCO di Chiara - *Scuola Alpinismo Vittorio Veneto*
pag.22 CORNO STELLA di Alessandro - *Scuola Alpinismo Vittorio Veneto*
pag.24 CORSO ROCCIA di Costanza - *Scuola Alpinismo Vittorio Veneto*
pag.26 REQUIEM PER IL GHIACCIAIO SOTTERRANEO DI PIAN ROSADA di Vladimiro Toniello
pag.29 IN CORDATA PER LA VITA - *Scuola di Sci-Alpinismo Monte Messer*
pag.30 DILEMMA SUL GHIACCIAIO di Ugo Mattana
pag.32 COME TUTTO EBBE INIZIO di Furetto - *Gruppo Speleo*
pag.35 COSÌ A CASO di Alessandro Ruggeri "Osvaldo"
pag.36 IMMENSAMENTE ODLE di Robi "Bortolot"
pag.40 IL MIO PRIMO CAMPO SPELEO di Antonio Steffan
pag.43 LA NUOVA WEBCAM AD ALTA RISOLUZIONE DAL RIF. SEMENZA di Andrea Costantini
pag.44 I SEGRETI DELLA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI di Fernando Botteon
pag.46 BUSO DELLA RANA di Diana Euridice Fabbro - *Gruppo Escursionismo*
pag.48 ESSENZIALE COME L'ACQUA di Giada, Jessica, Paolo, Andrea, Nicole, Alessandro.
pag.50 IL MIO POSTO NEL MONDO, SOTTERRANEO di Furetto - *Gruppo Speleo*
pag.52 PREMIO "CIRILLO FLOREANINI" Conferito alla memoria di Stefano Petterle
pag.53 IN MEMORIA Ricordo di Elisabetta Dal Col di Ugo Mattana
- pag.54 Tesseramento 2023
pag.55 INFORMAZIONI SEZIONALI

Pagine centrali

ATTIVITÀ SEZIONALE 2023 - LIBRETTO GITE

FOTO DI
COPERTINA
di Adriano
Montesel



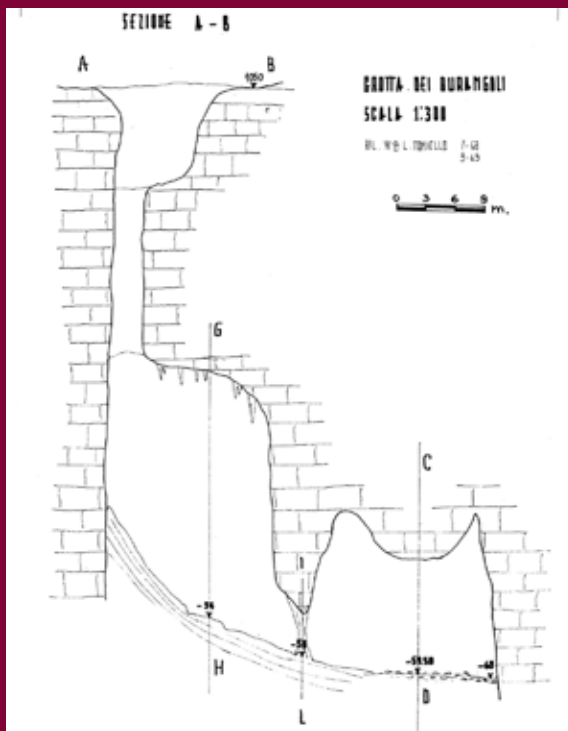


Quando si parla di ghiacciai, il pensiero corre a quelli vicini alle nostre Dolomiti e poi a quelli più lontani delle Alpi in Himalaya ecc. e agli altri sparsi sulla superficie terrestre. Relativamente semplice è la formazione: a causa della temperatura bassa da una certa quota in su, alle nostre latitudini, le precipitazioni nevose invernali non si sciolgono completamente durante l'estate successiva e quindi progressivamente si ha un accumulo. La neve si trasforma in nevato formato da granuli di ghiaccio e successivamente in ghiaccio che così formato tende a scendere per gravità lungo le valli verso le pianure. Dato il suo peso, i ciottoli e i detriti rocciosi inglobati nel ghiaccio erodono i fianchi delle valli sfregando la roccia; anche i detriti sul fondovalle fanno la stessa azione che si esplica con un approfondimento del fondovalle e un arretramento dei versanti; ne risultano le tipiche valli a profilo trasversale ad U; esempi locali sono la Valle Lapisina e la Val Belluna. Quando la massa glaciale fuoriesce dalla sua valle e si espande nella pianura, il ghiaccio normalmente si scioglie e i detriti che ha trasportato si accumulano sulla sua fronte dando delle tipiche e basse colline detritiche, spesso parallele tra loro, dette morene; ne è un esempio il bellissimo anfiteatro morenico locale di Vittorio Veneto che da Anzano a Col San Martino, Colle Umberto per chiudersi lungo la direttrice Oliano, Carpesica, Castello di San Martino a Ceneda.

Per descrivere un anfiteatro morenico, i vecchi geologi dicevano che era come una poltrona che si apre con i braccioli verso monte. Se osserviamo il materiale trasportato, esso presenta degli arrotondamenti e delle inconfondibili caratteristi-

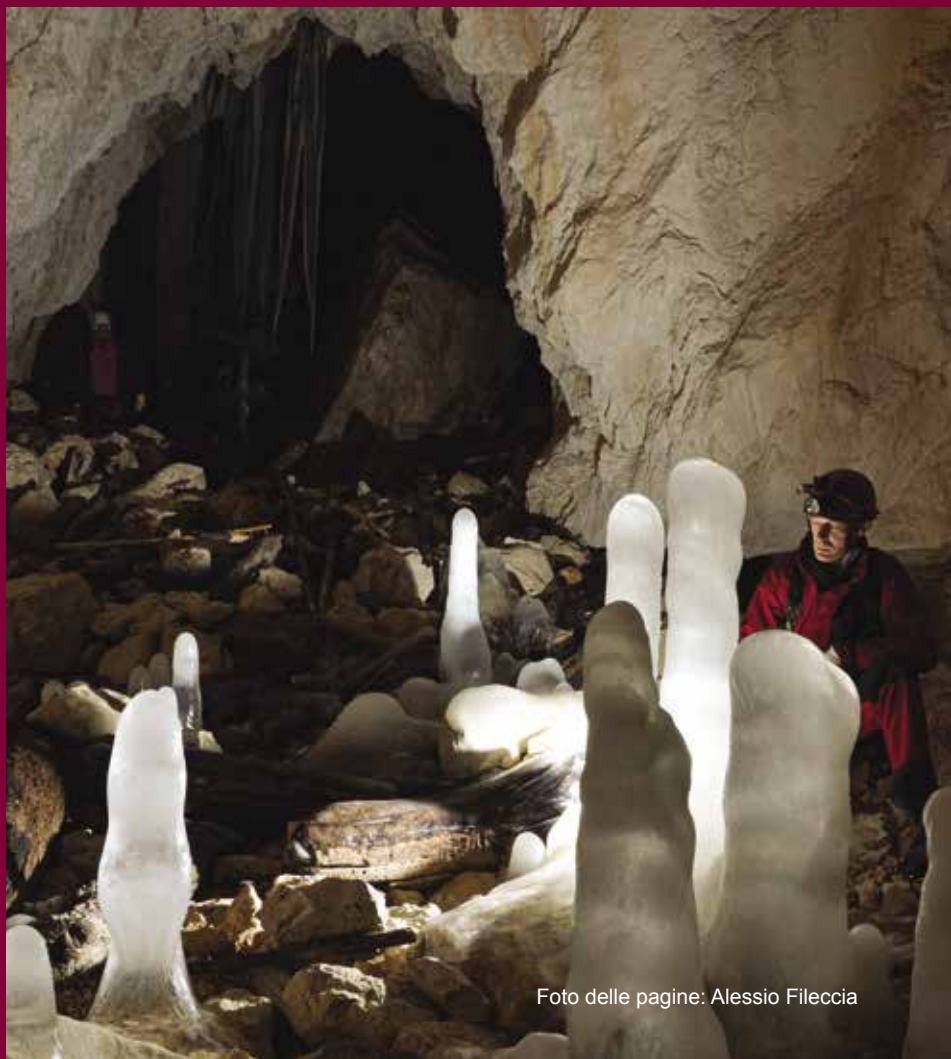
REQUIEM PER IL GHIACCIAIO SOTTERRANEO DI PIAN ROSADA

di Vladimiro Toniello



che: i ciottoli sono in gran parte striati ed hanno litologie diverse perché strappate a monte dal ghiacciaio nel corso del suo movimento. Le strie si possono osservare anche sulla roccia in posto dandoci così la direzione del movimento del ghiaccio. Verso il fronte del ghiacciaio, e non solo, il detrito roccioso presenta altre particolarità: siamo a quote relativamente basse e nelle stagioni intermedie si può avere lo scioglimento del ghiaccio di giorno e il rigelo di notte. Tale alternanza provoca dei movimenti sui detriti per cui alcuni di questi vengono verticalizzati.

Ricordo che il professor Castiglioni, mio insegnante di geomorfologia all'Università di Padova, ritrovò nel 1970 sul ghiacciaio dei Forni un ciottolo allungato verticalizzato che fotografò per il padre professor Bruno Castiglioni, direttore di geografia a Padova nel 1932. Tali morfologie vengono ascritte ai fenomeni periglaciali. L'altopiano del Cansiglio per la sua morfologia è soggetto al fenomeno chiamato della inversione termica per cui le temperature sono più basse nelle zone più depresse rispetto ai bordi dell'altopiano stesso. Il calcare dell'altopiano è interessato dal fenomeno carsico e la maggioranza delle cavità, circa 200, sono costituite da pozzi profondi anche alcune centinaia di metri; in quelle più profonde le precipitazioni nevose si possono mantenere per tutto l'anno o quasi, sotto forma di nevato. Più si sale in quota è più tali depositi si accumulano. La grotta di Pian Rosada, detta anche dei Burangoli, è una grande cavità con due ingressi; si apre in scaglia, in strati sub-orizzontali. I due ingressi vicinissimi tra loro, non sono altro che due cammini allungati della profondità di una sessantina di metri. Entrambi confluiscono sul soffitto di una grande sala che in sezione sembra un enorme imbuto col vertice verso il basso. La morfologia spiega bene come durante l'inverno si accumulava molta neve, normalmente oltre i due metri, che si scioglieva in parte durante la bella stagio-



ne. È lo stesso fenomeno che avviene a quote più elevate intorno alla cima di Monte Cavallo.

Le coordinate della grotta dei Burangoli sono: longitudine: $0^{\circ} 00' 48''$ Ovest Monte Mario; latitudine $46^{\circ} 06' 17''$ Nord; tavoletta IGM; foglio 23 secondo sud-est "Bosco del Cansiglio"; quota ingresso m 1060 s.l.m. Le dimensioni massime delle due cavità considerate assieme sono m 60 x 15 x 30 e i due pozzi vicinissimi sono profondi 60 m e 45 m.

La cavità è citata per la prima volta da Apollonio nel 1950 descritta da Boegan nel 1928. Il rilievo fu fatto nel 1927 dal grande alpinista Emilio Comici che, dopo averlo rilevato, si mise ad arrampicare divenendo il grande arrampicatore quale fu.

La temperatura media della cavità a 1 m dal fondo è di $1,5^{\circ} \text{C}$ e $0,0^{\circ} \text{C}$ a livello del suolo nella parte terminale; la roccia è di 6°C : sono le temperature più basse registrate nel periodo estivo in grotte in Cansiglio.

Due righe di giustificazione di tale dato: la cavità agisce da trappola per l'aria fredda, la morfologia e posizione del suo ingresso provoca un minimo ricambio dell'aria. Il risultato è quello della trasformazione di grandi quantità di neve in nevato, poi in neve ghiacciata e poi ghiaccio trasparentissimo; per non annoiare troppo la descrizione si rimanda alla tesi di laurea "Morfologia di alcune Grotte dell'altopiano del Cansiglio" - 1969-70 Padova.

Uno stillicidio continuo ghiacciava e allora si formava una stupenda cascata di ghiaccio che avrebbe fatto la felicità degli alpinisti che risalgono cascate ghiacciate.

Possiamo distinguere nella parte finale un piccolo circo, dei detriti rocciosi verticalizzati. Data la differenza di temperatura tra l'aria sul fondo della cavità e la parete, si forma una intercapedine d'aria tra la parete rocciosa ed il ghiaccio e in questa finiscono i detriti trasportati lentamente dal movimento lento del ghiacciaio. Ho rinvenuto tra questi resti

di *Ursus Arctos*.

Quando Emilio Comici lo rilevò nel 1927, il fronte glaciale era più avanti di 6-7 m rispetto al 1970 con un ghiaccio trasparentissimo. Nel 1968 studiai la cavità nella mia tesi di laurea e feci anche altre osservazioni: il ghiaccio era sì compatto ma frammisto a detriti rocciosi e legnosi; il suo spessore alla fonte non superava il metro nel 2022. Tormene Giuseppe del gruppo speleologico CAI Vittorio Veneto ha notato la quasi scomparsa del ghiaccio nel pozzo ad imbuto. Una curiosità: mentre in tutti i ghiacciai il passaggio tra una stagione e l'altra è marcato da sottili strati di sabbia e argilla che sono utilizzati come datazione dell'età del ghiacciaio stesso, in Pian Rosada, non essendoci questa polvere, essa è sostituita da uno strato sottile di foglie che cadono in autunno e che sono molto utili per la determinazione dell'età del ghiaccio e dei suoi strati, semplicemente contando gli strati di foglie.

Tuttora è quasi scomparso il ghiacciaio ipogeo più basso di tutte le Alpi. Anche questo è vittima, come i suoi cugini esterni, dell'innalzamento climatico.

L'attuale crisi climatica, oltre a tutto quello che provoca nel mondo, fa scomparire anche i nostri ghiacciai esterni e riduce i nevati sotterranei alle nostre latitudini.

Madre Terra si impoverisce ulteriormente e le future generazioni non sapranno mai cosa vuol dire restare incantati davanti ad una grande colonna di ghiaccio trasparentissimo, alta oltre una trentina di metri. Peccato ...

